

Rassegna del 02/07/2012

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24	Patto di Bruxelles, la prova dello spread	Caizzi Ivo	1
CORRIERE DELLA SERA	22	Partiti, Regioni e sindacati: risparmi, il premier tratti con noi	Di Giacomo Melania	3
SOLE 24 ORE	3	Addizionali Irpef al massimo - L'Irpef locale cresce in mille Comuni	Dell'Oste Cristiano - Trovati Gianni	4
REPUBBLICA	22	Spending review pronti tagli per 9 miliardi - Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi Bersani: prima vogliamo discuterne	Petrini Roberto	7
CORRIERE DELLA SERA	23	Taglio dei dipendenti statali Via un dirigente su cinque - Il taglio degli statali Via un dirigente su cinque e il 10% dei ministeriali	Bagnoli Roberto	9
SOLE 24 ORE	8	Il «poster del lavoro» con la grande mappa dei diritti e dei doveri - Dai contratti agli ammortizzatori il grande puzzle della «flexicurity»	Barbieri Francesca	12
REPUBBLICA	23	Ora scatta l'allarme dei partiti sui tagli "Saremo noi a pagare in campagna elettorale"	Bei Francesco - D'Argenio Alberto	14
CORRIERE DELLA SERA	16	La Lega si affida a Maroni - Maroni leader della Lega: "Via da Roma"	Del Frate Claudio	16

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	33	Euro, il pericolo scampato	Boeri Tito	18
SOLE 24 ORE	1	Tagli alla spesa oggi sull'Italia gli occhi di tutta Europa	Forquet Fabrizio	20

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	15	Barometro La crisi morde soprattutto nelle grandi città	R.SC.	21
---------------------------------	----	---	-------	----

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA MILANO	6	Pre-saldi, negozianti divisi "Ora speriamo nella vera partenza"	Sacchi Annachiara	22
TEMPO ROMA	26	Da sabato arrivano i saldi Il settore cerca un po' di respiro	Verucci Damiana	23

Patto di Bruxelles, la prova dello spread

La riapertura dei mercati dopo l'accordo sui controlli e sul fondo salva Stati

«Il capolavoro di Monti»

Marchionne: al vertice europeo Monti ha fatto un vero capolavoro

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES – C'è grande attesa per la reazione oggi dei mercati finanziari alle decisioni anticrisi uscite dal summit dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea. Avevano provocato rimbalzi positivi già a caldo, dopo la conclusione di venerdì, nell'ultima seduta della settimana scorsa. Ma, secondo vari analisti, potrebbero scaturire ancora comportamenti contrastati e attendisti degli investitori.

Pesano i termini generici degli accordi politici dei leader e i non pochi problemi prevedibili nella trasposizione delle decisioni prese a Bruxelles in un testo concreto e dettagliato. Questo compito è stato affidato all'Eurogruppo/Ecofin dei ministri finanziari, che si riunisce il 9 e 10 luglio prossimi nella capitale belga. Fino ad allora non si avrà maggiore chiarezza nemmeno sull'estensione dell'uso del fondo salva Stati per ricapitalizzare direttamente le banche spagnole e per acquistare titoli di Stato italiani in modo da tenere sotto controllo il differenziale (spread) con i tassi bassissimi del Bund tedesco decennale. Il ministro delle Finanze spagnolo, Luis de Guindos, ha esortato a procedere «rapidamente» nell'attuazione degli accordi del vertice se si vuole stabilizzare l'euro al più presto. «Queste decisioni — ha dichiarato de Guindos — sono fondamentali, nel breve termine, per abbassare gli spread» e lo sono anche «per mostrare che la politica di bilancio è più coordinata e più compatibile con quella monetaria». L'incertezza potrebbe così continuare a caratterizzare l'andamento dei mercati almeno fino all'inizio della settimana prossima. Soprattutto l'euro, che venerdì scorso era risalito da 1,24 sul dollaro a oltre 1,26, potrebbe restare in altalena. Ma anche lo spread sui Btp, che aveva chiuso a 421, sembra avviato a replicare i suoi saliscendi. Le decisioni del summit potrebbero favorire principalmente una ripresa dei titoli bancari nelle Borse europee perché l'orientamento dei leader nel sostenere questo

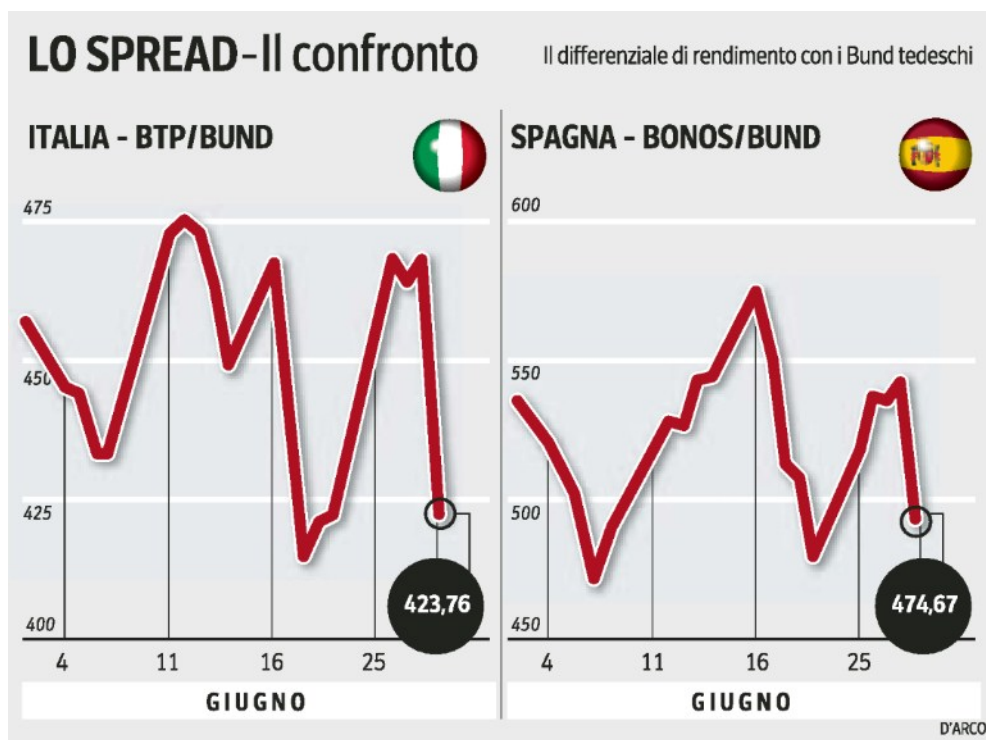
settore è apparso abbastanza chiaro.

Le «misure urgenti» ottenute da Italia e Spagna, che consentono l'estensione dell'uso del fondo salva Stati nella ricapitalizzazione diretta delle banche e negli acquisti di titoli di Stato sotto attacco della speculazione, sono piaciute ai mercati e a Washington. I premier spagnolo e italiano, Mariano Rajoy e Mario Monti, le hanno interpretate come segno del maggior impegno anticrisi dell'Europa. Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel, forte delle frasi generiche delle conclusioni del summit, ha ridimensionato l'effetto rassicurante per chi si aspettava una Germania finalmente convinta a spendere per aiutare i Paesi più deboli. L'accordo di Bruxelles «scongiora un disastro che la gente ha assolutamente sottovalutato. Monti è stato veramente un grande, ha fatto un capolavoro che a livello internazionale non credo abbiamo mai avuto nessun altro capace di farlo», ha detto ieri l'amministratore delegato della Fiat/Chrysler, Sergio Marchionne. A questo punto un passaggio fondamentale appare l'incontro bilaterale Monti-Merkel del 4 luglio prossimo.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Partiti, Regioni e sindacati: risparmi, il premier tratti con noi

Oggi Monti vede i ministri per mettere a punto le misure

Il confronto

Cicchitto: «Serve un confronto parlamentare, non bloccato dal voto di fiducia»

Il leader pd

Il segretario del Pd, Bersani: interventi strutturali, bisogna uscire dalla logica dell'emergenza

ROMA — Partiti, sindacati, Regioni ed enti locali incalzano il governo sulla spending review: preoccupati per i tagli vogliono vederli chiari. Il Pdl ha già in mente «proposte precise», funzionali a evitare l'aumento dell'Iva in ottobre ma anche all'abbattimento del debito, garantisce Cicchitto, che avvisa fin da ora il governo: serve «un confronto parlamentare non pregiudizialmente bloccato dal voto di fiducia». Il Pd è pronto a dare il proprio contributo, ma avverte il segretario Pier Luigi Bersani, ogni intervento dovrà «incidere strutturalmente sulla spesa pubblica», ed essere fuori «dalla logica dell'emergenza». Anche l'Idv, pur muovendo una critica di fondo sulla base degli elementi trapelati negli ultimi giorni («non si risparmia smantellando lo stato sociale»), avanza la sua proposta di «vera spending review». Ogni formazione dell'arco costituzionale ha le idee chiare su dove indirizzare le forbici. Ora è tempo che il governo cali le carte, dicono.

Le ipotesi riguardano tutti i capitoli della spesa pubblica, dalla Sanità agli statali agli Enti locali, con l'obiettivo di scongiurare un nuovo penalizzante aumento dell'Iva, coprire i costi extra da esodati e quelli per il terremoto in Emilia-Romagna.

Archiviati gli impegni europei, il presidente del Consiglio, di ritorno da Kiev dove ha assistito a Italia-Spagna, dovrà dedicarsi al fronte in-

terno. E quella che si apre oggi è una settimana fitta di incontri. A partire da questo pomeriggio, con una riunione tecnica di governo che dovrà in primo luogo decidere quale sarà l'entità del provvedimento, che dovrebbe vedere la luce giovedì o venerdì in Consiglio dei ministri, in una forbice ampia che va dai 5 della prima versione Giarda-Bondi ai 10 miliardi. Questo anche perché interventi strutturali avranno effetti anche sul 2013, ma un provvedimento leggero non sarebbe sufficiente a scongiurare o almeno ammorbidire l'incremento di due punti, a ottobre, dell'Iva per le aliquote più alte, del 10 e del 21%, già previsto per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio. Domani mattina sono convocate a Palazzo Chigi, prima le parti sociali con i sindacati che già annunciano protesta ad oltranza in difesa del pubblico impiego, poi anche Comuni, Province e Regioni. Con queste ultime pesantemente coinvolte dalle eventuali misure finora trapelate e non smentite dal governo: tagli fino a 2 miliardi l'anno, risparmiando sulla spesa per i farmaci, per le prestazioni in convenzione (-2%), sui contratti in essere di appalti e forniture al Servizio Sanitario Nazionale (-3,7%). Misure che sommate a quelle già stabilite dal primo provvedimento del governo Monti in dicembre, il decreto salva Italia, porterebbero a una diminu-

zione di spesa di 8 miliardi in un triennio.

Vi è poi il capitolo pubblico impiego: qui si agirebbe sul taglio dei dirigenti di prima e seconda fascia e l'accorpamento di funzioni e ministeri, favorendo l'uscita entro l'anno di 10 mila dipendenti. Il sindacato è in allarme, ma il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che nei giorni scorsi aveva scelto la linea dura, si è detto pronto a collaborare a patto che non «i soliti tagli lineari senza senso», quando occorre invece «un piano industriale» del pubblico impiego, che contenga misure per far «dimagrire Regioni, Province e istituzioni». Misure che colpiscono gli Enti locali sono previste. Direttamente, con il taglio delle Province: ne rimarranno solo 42; e indirettamente con la «potatura» dei board delle società controllate, circa 3.200. A questa prima fase dovrebbe poi seguire una seconda, incentrata sui tagli ai ministeri. Non tutti infatti sarebbero pronti a formulare proposte di revisione dei carichi di spesa.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TASSE MUNICIPALI Da Torino a Palermo molte grandi città scelgono di portare l'aliquota allo 0,8 per cento

Addizionali Irpef al massimo

L'imposta sale in mille Comuni, la metà di quelli che hanno deciso

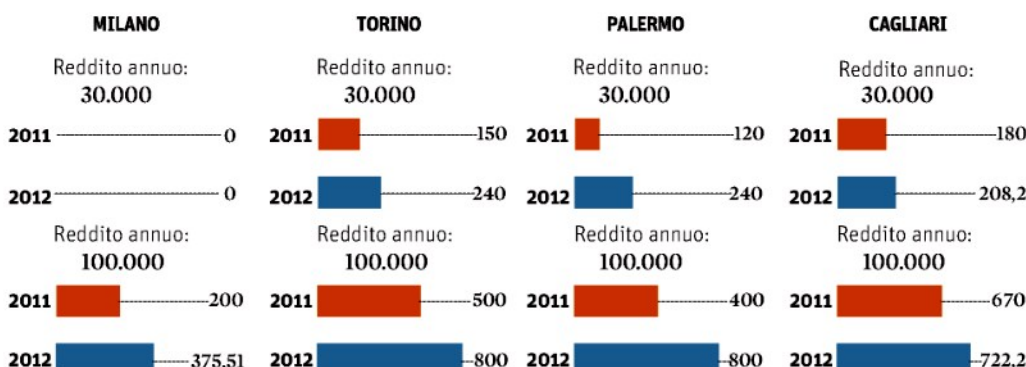
■ L'addizionale comunale all'Irpef punta al massimo in circa mille Comuni. Tante sono le città che hanno già definito le aliquote 2012, approfittando della possibilità di correggerle al rialzo. Di fatto, un sindaco su due - tra coloro che hanno approvato finora il bilancio preventivo - ha alzato il prelievo sui redditi.

Tra le grandi città, Palermo, Catanzaro, Torino, Sassari, Savona e Parma hanno introdotto l'aliquota allo 0,8 per cento. Milano, Pavia, Cuneo, Ferrara e Cagliari, invece, puntano su un prelievo progressivo per scaglioni. Poche le eccezioni in controtendenza, come Firenze, Verona o Novara, in cui si lima il prelievo o si alza la fascia di esenzione per i redditi più bassi. Spesso puramente formale la modulazione per scaglioni progressivi imposta dalla legge, con le aliquote che si allineano verso l'alto.

Debenedetto, Dell'Oste, Trovati > pagina 3

Gli aumenti nei capoluoghi

Come cambia il prelievo dell'addizionale Irpef in alcune città che hanno già definito le aliquote 2012, secondo due fasce di reddito. **Dati in euro**



L'Irpef locale cresce in mille Comuni

Aumenti dell'addizionale in metà delle città in cui è stato approvato finora il preventivo 2012

Pressione fiscale al top

Torino, Palermo, Catanzaro e Parma sono tra i centri che si allineano allo 0,8%

Le fasce d'esenzione

La tutela dei contribuenti più deboli è affidata all'individuazione di redditi soglia

DIFFERENZE FORMALI

Le aliquote progressive adottate in alcune città spesso non si traducono in una reale modulazione della tassazione

Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati

■ C'è chi punta direttamente al massimo, da Palermo a Catanzaro, da Torino a Sassari, passando per Savona e Parma, e chi differenzia il trattamento in base al reddito, come accade a Milano, Pavia, Cuneo, Ferrara o Cagliari. Qualcuno, come Firenze, Empoli o Novara, va in controtendenza, limando l'aliquota o alzando l'area dell'esenzione, anche se si tratta di piccoli benefici largamente assorbiti dalla botta dell'Imu. Fatto sta che il 2012 si conferma l'anno della grande ripresa per le addi-

zionali Irpef comunali, come le condizioni della finanza locale e i tagli portati dalle varie manovre sul fondo di riequilibrio lasciavano presagire.

Lo stato di caos in cui viaggiavano i numeri dei bilanci comunali ha prodotto anche quest'anno l'ennesima catena delle proroghe, che grazie all'ultimo decreto del Viminale pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» martedì scorso lascia tempo fino al 31 agosto per chiudere i bilanci preventivi (si fa per dire) e decidere il trattamento fiscale da applicare ai propri cittadini. Molti Comuni, però, hanno già deciso, e anche lontano dalle grandi città il livello del prelievo muove al rialzo. Il dipartimento delle Finanze (i dati sono aggiornati alla fine della scorsa settimana) ha già censito 1.816 delibere comunali, che nel 49,7% dei ca-

si cambiano le regole rispetto all'anno scorso: la maggioranza di queste decisioni alzano le aliquote, spesso differenziandole per scaglioni, mentre in 88 casi la scelta è quella di tassare per la prima volta i redditi. Nella sostanza, quasi un migliaio di sindaci hanno già deciso di aumentare la pressione fiscale usando la leva dell'addizionale.

In media, l'aliquota applicata dal gruppetto dei Comuni che ha già trasmesso ufficialmente



le proprie delibere al ministero dell'Economia vola al 5,24 per mille, con un incremento del 15% rispetto al 4,55 per mille registrato nel 2011 fra gli enti che applicano l'addizionale, mentre l'aumento è del 46,3% se si considera il 3,59 per mille chiesto l'anno scorso dalla generalità dei sindaci.

Gli effetti cambiano da città a città, e dipendono dalla situazione di partenza e dalla scelta di differenziare o meno l'aliquota in base al reddito dichiarato. Quando il livello di allarme del bilancio comunale è tale da mettere al bando ogni sottigliezza e costringere a chiedere il massimo a tutti, i conti sono presto fatti: a Parma, per esempio, un contribuente con reddito da 20mila euro lordi annui ne girava 80 al Comune con le vecchie regole e ne devolverà 160 con le nuove. Lo stesso livello raggiunto a Torino, che allo stesso contribuente nel 2011 chiedeva 100 euro.

Più articolata la situazione dove si è imboccata la strada dell'aliquota diversificata, che in base alle nuove regole deve prevedere gli stessi cinque scaglioni in cui è strutturata l'impo-

sta nazionale: da zero a 15mila euro il primo; oltre 75mila l'ultimo. A Verbania, per esempio, chi dichiara 20mila euro ne pagherà 100 al Comune (con aliquota dello 0,5%), mentre chi ne dichiara 80mila dovrà versarne 518,50, con un'aliquota media dello 0,648% che nasce dall'applicazione delle richieste progressive per i vari scaglioni. A Milano l'ipotesi su cui ha lavorato la Giunta prevede invece scalini molto più ampi, che tengono basso il prelievo su redditi più diffusi, con il risultato che gli 80mila euro in dichiarazione dovrebbero costare non più di 250,50 euro. Se l'impianto previsto sarà confermato nei provvedimenti finali, inoltre, tutti i redditi fino a 33.500 euro continueranno a essere esentati, mantenendo fuori dal contributo la maggioranza dei cittadini.

Non sempre, però, la progressività declinata in chiave locale ha effetti così concreti, anzi spesso si trasforma in uno strumento di carattere più politico che economico. L'obbligo introdotto da quest'anno di seguire in ogni caso gli scaglioni nazionali se non si vuole appli-

care a tutti la stessa aliquota, oltre a produrre più di un problema operativo (su cui si veda anche l'articolo in basso), impone acrobazie che complicano i calcoli, ma cambiano di pochi euro il conto finale. A Ragusa e Pesaro, per esempio, i cinque scaglioni si concentrano in una forbice tra lo 0,6% e lo 0,8%, che di fatto separa solo dello 0,2% il primo dall'ultimo, obbligando a prelievi con due decimali. Fino ad arrivare al caso di Cagliari, in cui le aliquote sono ancora più ravvicinate: al netto della soglia d'esenzione per chi ha redditi fino a 10mila euro, si parte dallo 0,66% per arrivare agli ultimi tre scaglioni tassati allo 0,78%, 0,79% e 0,80% per cento. Con buona pace dei sostituti d'imposta e del principio di progressività, perché nella sostanza l'aliquota è "piatta".

L'obiettivo della «razionalità del sistema tributario», dichiarato dalla norma, non sembra centrato, anche perché il puzzle è complicato dal fatto che le Regioni - la cui addizionale è più pesante e può arrivare fino al 2,03% - possono continuare a diversificare le aliquote come meglio credono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso degli incrementi

I NUMERI

LA DATA LIMITE

31 agosto

Dopo l'ultima proroga decisa dal ministero dell'Interno, i Comuni hanno tempo fino al 31 agosto per chiudere i bilanci preventivi 2012 e fissare il livello della tassazione locale: addizionale comunale all'Irpef, Imu e altri tributi minori. Anche dopo il varo del preventivo, comunque, il quadro resterà in evoluzione, perché i Comuni potranno modificare le aliquote e le detrazioni dell'Imu fino al 30 settembre

I CAMBI DI ROTTA

49,7%

Finora il dipartimento delle Finanze ha censito 1.816 delibere comunali sull'addizionale Irpef. Nel 49,7% dei casi, le decisioni locali cambiano le regole rispetto all'anno scorso e nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di cambiamenti peggiorativi per i contribuenti, perché viene innalzato il livello del prelievo. In 88 casi, poi, l'addizionale viene introdotta per la prima volta

L'ALiquota MEDIA

5,24 per mille

L'aliquota media dell'addizionale comunale applicata dagli enti che hanno già trasmesso al dipartimento delle Finanze le proprie delibere è pari al 5,24 per mille (cioè lo 0,524%). Il dato segna un incremento annuo del 15% rispetto alla media dei Comuni che nel 2011 applicavano l'addizionale Irpef. Se invece si fa riferimento alla media di tutti i Comuni, l'aumento è addirittura del 46,3%

IL PRIMO SCAGLIONE

15mila euro

È il livello del primo scaglione Irpef, cui sono obbligati ad allinearsi i Comuni che scelgono di adottare aliquote differenziate per l'addizionale comunale. Quando il prelievo non è uguale per tutti i contribuenti, infatti, la legge impone di differenziarlo secondo le fasce di reddito. È vietato creare una *no tax area*: anche se il Comune esenta il primo scaglione, va comunque prevista un'aliquota da applicare a chi ha redditi oltre i 15mila euro

L'EFFETTO SUI REDDITI

L'importo dell'addizionale comunale annua dovuta per fasce di reddito. Si ipotizzano aliquote proporzionali, applicate in modo uniforme a tutto il reddito. **Dati in euro**

Reddito annuo (euro)	Aliquota addizionale (in %)							
	0,1	0,2	0,3	0,4	0,5	0,6	0,7	0,8
5.000	5	10	15	20	25	30	35	40
10.000	10	20	30	40	50	60	70	80
20.000	20	40	60	80	100	120	140	160
30.000	30	60	90	120	150	180	210	240
40.000	40	80	120	160	200	240	280	320
50.000	50	100	150	200	250	300	350	400
75.000	75	150	225	300	375	450	525	600
100.000	100	200	300	400	500	600	700	800
150.000	150	300	450	600	750	900	1.050	1.200

A CONFRONTO

Le addizionali Irpef 2011 e 2012 nei capoluoghi di Provincia che hanno già definito le loro scelte

Comune	2012		2011		Comune	2012		2011	
	Aliquota	Soglia di esenzione*	Aliquota	Soglia di esenzione*		Aliquota	Soglia di esenzione*	Aliquota	Soglia di esenzione*
Agrigento	0,6	7.500	0,4	-	Novara	0,8	12.500	0,8	10.500
Ancona	0,8	-	0,8	-	Palermo	0,8	-	0,4	-
Arezzo	0,5	10.000	0,5	10.000	Parma	0,8	10.000	0,4	10.000
Aosta	0,3	10.000	0,3	10.000	Pavia	0,7/0,8	15.000	0,58	12.500
Ascoli Piceno	0,8	8.500	0,8	8.500	Perugia	nd	nd	0,7	12.500
Bari	nd	-	0,5	-	Pesaro	0,6/0,8	9.000	0,6	9.000
Belluno	0,7	-	0,7	-	Piacenza	0,52	11.000	0,52	11.000
Biella	0,7	-	0,5	-	Pisa	0,2	-	0,2	-
Bologna	0,7	12.000	0,7	12.000	Potenza	0,8	8.000	0,8	8.000
Bolzano	0,2	-	0,2	-	Ragusa	0,6/0,8	10.000	0,6	8.500
Brescia	0,55	15.000	0,4	-	Ravenna	0,6	-	0,6	-
Cagliari	0,66/0,8	10.000	0,5/0,7	10.000	Reggio Emilia	0,5	15.000	0,5	15.000
Campobasso	0,8	-	0,8	-	Roma	0,9	(1) 8.000	0,9	(1) 8.000
Carbonia	0,6	-	0,4	-	Rovigo	0,8	8.619	0,8	8.619
Catanzaro	0,8	-	0,5	-	Sanluri	0,6/0,8	10.000	0,6/0,8	-
Chieti	0,8	-	0,65	-	Sassari	0,8	15.000	0,3	-
Cuneo	0,59/0,8	-	0,4	-	Savona	0,8	15.000	0,3	-
Empoli	0,4	9.000	0,4	-	Siena	0,58/0,79	12.000	0,6/0,7	12.000
Ferrara	0,6/0,8	-	0,5	-	Teramo	0,8	10.000	0,5	-
Firenze	0,2	-	0,3	-	Torino	0,8	11.000	0,5	11.000
Forlì	0,49	8.000	0,49	8.000	Tortoli	0,5	-	0,5	-
Genova	0,8	10.000	0,7	10.000	Trento	0,0	-	0,0	-
Iglesias	0,5/0,8	-	0,5/0,8	-	Treviso	0,6	-	0,6	-
La Spezia	0,6	15.000	0,6	15.000	Trieste	0,8	7.500	0,8	7.500
L'Aquila	nd	nd	0,6	15.000	Udine	0,2	-	0,2	-
Messina	0,8	-	0,8	-	Venezia	0,6/0,8	15.000	0,19/0,2	15.000
Milano	0,1/0,7	33.500	0,2	33.500	Verbania	0,5/0,8	14.500	0,3	-
Monza	0,5	15.000	0,5	-	Verona	0,5/0,8	10.000	0,3	-
Napoli	0,5	-	0,5	-	Villacidro	0,4	-	0,4	-
					Viterbo	0,5	-	0,4	-

Nota: * dati in euro; (1) esenzione applicata solo ai redditi da pensione

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati dei Comuni e del dipartimento Finanze

L'intesa Ue alla seconda prova dei mercati

Spending review pronti tagli per 9 miliardi

ROMA — Il governo Monti accelera sulla spending review. Affidato ad Enrico Bondi, che oggi incontrerà i ministri, un pacchetto di tagli alla macchina pubblica per 9 miliardi di euro. L'obiettivo è evitare l'aumento dell'Iva a ottobre. Protestano i sindacati. Bersani: "Prima discutiamone".

BEI, BUZZANCA, D'ARGENIO
GRISERI E PETRINI
ALLE PAGINE 22 E 23

Spending review, il governo accelera pronto un pacchetto da 9 miliardi Bersani: prima vogliamo discuterne *La protesta dei sindacati. Oggi Bondi incontra i ministri*

**Cicchitto (Pdl):
"Siamo in attesa di
saperne di più, i
partiti dovranno
essere informati"**

**L'obiettivo è evitare
l'aumento dell'Iva a
ottobre e nel 2013
dimezzarlo con un
solo punto in più**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Raggiungel'ultima curva la spending review. Oggi Mr. Forbici, Enrico Bondi, l'uomo sul quale pesa il compito di recuperare il maggior numero di risparmi nell'ambito della pubblica amministrazione, incontrerà i ministri di spesa, da Balduzzi (Sanità), alla Cancellieri (Interni), a Patroni Griffi (Pubblico Impiego), a Giarda (Programma e Rapporti con il Parlamento). Domani sarà la volta dei sindacati, della Confindustria e delle Regioni. Il decreto potrebbe essere varato

giovedì o venerdì, ma non è escluso che slitti alla prossima settimana. I sindacati, con la Cisl, hanno già avanzato un'autosuggerimento statale, i ministri di spesa resistono, sul vertice con gli enti locali pesa l'ipoteca della sanità, nell'imminenza del rinnovo del Patto sulla salute. Ieri intanto il segretario del Pd Bersani ha inviato un messaggio all'insegna della cautela: «Pronti a dare il nostro contributo per evitare un ulteriore aumento dell'Iva cui ci hanno inchiodati Tremonti e Berlusconi, ma c'è modo e modo per arrivare all'obiettivo e vogliamo discuterne». Anche sul fronte opposto, il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, invita alla prudenza: «Siamo in attesa di saperne di più, è evidente che i partiti dovranno essere informati prima della presentazione dei decreti».

L'obiettivo - come anticipato da Repubblica - è quello di recuperare risorse per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno (circa 4,2 miliardi,

come previsto fin dal varo dell'intera operazione della revisione della spesa); per il 2013, invece, l'aumento resterà, ma dimezzato (un punto invece di due). Sul tavolo del resto si affastellano anche altre urgenze: la questione degli esodati, le spese per il terremoto dell'Emilia, gli interventi urgenti come il rifinanziamento delle missioni internazionali. Senza contare l'aggravamento della recessione: un elemento che, stando allo stesso premier Monti, non dovrebbe dar luogo ad una manovra aggiuntiva in quanto il rapporto deficit-Pil al netto della congiuntura ci consentirà comunque di raggiungere



re il pareggio di bilancio nel 2013. A dare fiato alla fiducia il buon esito del vertice di Bruxelles e gli obiettivi centrati del gettito Imu che ha dato circa 9 miliardi.

Sul fronte dei tagli il sentiero sembra tracciato, ma è proprio su questo versante che potrebbero aprirsi dei problemi. Mr. Forbici Bondi avrebbe fatto il suo lavoro e sarebbe in grado di portare sul tavolo un menù di tagli per 9 miliardi: a quel punto la decisione sarebbe politica e spetterebbe alla collegialità dei ministri. Lo scambio Iva-statali e Iva-sanità starebbe creando dei problemi anche perché le cifre e le misure sembrano lievitare di giorno in giorno. Tant'è che si parla di spaccettare l'intervento in due tempi.

Sul versante della Sanità sarebbe il ministro Balduzzi a puntare i piedi: il suo pacchetto sarebbe attestato ad un miliardo, ma la spending prevederebbe solo dai farmaci 1,5 miliardi e per beni e servizi 4,4 miliardi. Inoltre alla Sanità sono disponibili a concedere alla centrale acquisti l'operatività su spese alberghiere e prodotti generici, ma vorrebbero una supervisione tecnica sul Tac, medicinali e spese ad alto contenuto specialistico. Anche sul fronte del pubblico impiego sale la tensione: il prezzo sarebbe 10 mila esuberi, prepensionamenti (seppure con sospensione della Fornero), stretta sul turnover, taglio dei buoni pasto, dei distacchi. Regioni, Province e Comuni per ora mandano segnali deboli, ma già parlano di «insoddisfazione», anche in relazione al taglio del fondo sanitario di 1,8 miliardi che viene utilizzato come bocca d'ossigeno di ultima istanza per le Regioni in deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



SANITÀ

Sono previsti tagli per quasi 6 miliardi: sui farmaci per 1,5 miliardi e sui beni e servizi per oltre 4,4 miliardi



PUBBLICO IMPIEGO

Nella bozza Bondi sono elencati quasi 10 mila esuberi, compresi i prepensionamenti con la sospensione della riforma Fornero



ENTI LOCALI

Regioni, Province e Comuni sembrano destinati a dover rinunciare a circa 1,8 miliardi relativi al fondo sulla sanità



IVA

Servono 4,2 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi tre mesi dell'anno, per il 2013 sarà dimezzato: un solo punto anziché due

Taglio dei dipendenti statali Via un dirigente su cinque

di ROBERTO BAGNOLI e ENRICO MARRO

Nell'arco di tre anni, in totale, la cura dimagrante per il pubblico impiego (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di circa 100 mila dipendenti: meno di diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. Per i dirigenti di prima e seconda fascia taglio del 20%. Riduzione del 10% dei dipendenti ministeriali.

A PAGINA 23 - A PAGINA 22 Di Giacomo

Il piano I provvedimenti allo studio per il pubblico impiego

Il taglio degli statali Via un dirigente su cinque e il 10% dei ministeriali

ROMA — Saranno qualcosa meno di diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. In totale, nell'arco di tre anni, la cura dimagrante per il popolo del pubblico impiego (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di 100 mila dipendenti. In parte accompagnati verso la pensione con il ricorso alla mobilità o con una proroga della riforma Fornero (ancora da decidere) e la gran massa dovuta al riassetto organizzativo e al contestuale blocco del turn over. Per i dirigenti di prima e seconda fascia il taglio sarà più forte, del 20%. Nessuna abolizione anche parziale della tredicesima e per quanto riguarda i buoni pasto verranno tutti ricondotti alla cifra «storica» di 7 euro.

Questo è lo schema a cui fino a tarda sera di ieri, eccetto la pausa per la partita Italia-Spagna, stavano lavorando i tecnici di Palazzo Vidoni sede del ministero della Funzione Pubblica. Oggi le varie soluzioni escogitate dagli uomini del ministro Filippo Patroni Griffi verranno analizzate dagli economisti del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato. Poi domani l'incontro con i sindacati e nei giorni successivi la messa a punto del decreto sulla *spending review* che conterrà anche altre innovazioni. Come la riduzione del 50% delle auto blu, il tetto di tre persone nei consigli di amministrazione nelle società controllate da Stato ed enti locali ma non quotate, l'obbligatorietà della fruizione

delle ferie per i dipendenti pubblici (dirigenti compresi) senza la possibilità di compensi sostitutivi, la stretta sulle consulenze introducendo la proibizione di assegnazione di incarichi ad ex dipendenti.

La cifra magica è quella della riduzione del 10% per i dipendenti ministeriali (circa 180 mila) in virtù di quanto deliberato dal governo come esempio da seguire lo scorso 15 di giugno quando ha stabilito lo snellimento della pianta organica della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare — ebbe a dire il viceministro del Tesoro Vittorio Grilli — al di sopra di ogni sospetto». Insomma se vuoi che gli altri seguano, devi dare il buon esempio. Vedremo tra oggi e domani in che modo gli altri ministeri hanno seguito in base al loro impegno di presentare entro il mese un progetto di snellimento.

Lo schema di accompagnamento verso l'uscita per i dipendenti anziani dovrebbe essere il seguente: due anni di mobilità all'80% dello stipendio con alcune procedure che scattano qualora si verifichi la situazione da «esodato». Per esempio, chi matura i requisiti entro il 2014 dovrebbe far valere le regole più favorevoli antecedenti la riforma Fornero. Per lo Stato si tratterebbe di un anticipo di alcuni anni compensato però dal rinvio della liquidazione che verrebbe erogata solo al compimento dei 66 anni.

Dopo la pubblicazione del rappor-

to Irpa (l'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione fondato nel 2004 da Sabino Cassese) in cui venivano evidenziati tutti gli sprechi e gli extra costi derivanti dal cosiddetto «capitalismo municipale», cioè quelle migliaia di società controllate dagli enti locali e serbatoi di poltrone per politici trombati, anche l'Upi ha fatto la sua proposta. L'Unione delle province italiane (per altro in odore di tagli e forti accorpamenti) ha segnalato al governo una sorta di «autoriforma» che «garantirà allo Stato 5 miliardi di risparmi» derivanti dalla riduzione delle Province, l'istituzione delle città metropolitane e la riorganizzazione degli uffici territoriali dello Stato». L'Upi ha calcolato che sono ben 3.127 le società, i consorzi ed enti vari — «buona parte delle quali create dal nulla solo per spartire poltrone e gestire potere» — che costano 7 miliardi di euro l'anno 2 dei quali per i consigli di amministrazione.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti allo studio del governo

Dalla riduzione del numero dei dipendenti pubblici, al taglio dei consigli di amministrazione alla centralizzazione degli acquisti. Alle aste con lo sconto per la Sanità e alla riduzione del 2% sulle convenzioni con i gruppi privati. Ecco alcuni degli interventi allo studio del governo per la cosiddetta spending review, le misure taglia-spesa



Esuperi nella Pubblica amministrazione

1 Diecimila entro l'anno e 80-90 mila entro il 2014. In totale, nell'arco di tre anni la cura dimagrante per il dipendenti pubblici (circa tre milioni e mezzo di lavoratori) sarà di 100 mila lavoratori.



Il menù dei tagli per gli statali

2 Taglio del 50% delle auto blu; obbligo della fruizione delle ferie per i dipendenti pubblici senza la possibilità di compensi sostitutivi, stretta sulle consulenze (no agli incarichi ad ex dipendenti).



Cura dimagrante per i consigli di amministrazione

3 Il decretone in preparazione prevede un tetto di tre persone nei consigli di amministrazione nelle società controllate da Stato ed enti locali ma non quotate.



Accompagnamento alla pensione

4 I dipendenti anziani potrebbero finire in mobilità. Ma chi matura i requisiti pensionistici entro il 2014 dovrebbe far valere le regole più favorevoli antecedenti la riforma Fornero.



Buoni pasto, il tetto di quota 7 euro

5 I buoni pasto per i dipendenti pubblici avranno al massimo il valore di 7 euro. Come del resto era all'inizio: poi una serie di accordi sindacali hanno elevato la cifra fino ai 12-14 euro.



Affitti bloccati fino al 2014

6 Per i prossimi tre anni, cioè fino al 2014, tutti gli affitti pagati per gli uffici pubblici saranno bloccati. Quelli in scadenza a gennaio potranno essere rinegoziati con l'obiettivo di una riduzione del 15-20%

I numeri della Pubblica amministrazione

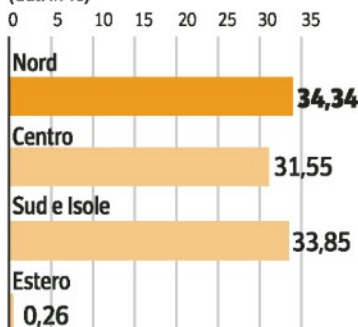
I DIPENDENTI PUBBLICI

170 miliardi di euro
il costo annuo complessivo



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

(dati in %)



Fonte: Eurispes, Corte dei Conti, Ragioneria dello Stato
D'ARCO

Le novità della riforma Fornero

Il «poster del lavoro» con la grande mappa dei diritti e dei doveri

Contratti, ammortizzatori, licenziamenti, politiche attive. Sono i quattro capitoli della riforma del lavoro, approvata definitivamente dalla Camera la scorsa settimana. Tra i tanti tasselli della versione italiana della «flexicurity», figurano il debutto dell'Aspi al posto dei sussidi di disoccupazione e nuovi paletti ai contratti flessibili per rilanciare

l'apprendistato come porta d'ingresso principale dei giovani. E sul versante della flessibilità in uscita, la riforma Fornero interviene sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, restringendo le possibilità di reintegro in caso di licenziamento economico e riducendo la discrezionalità dei giudici per quello disciplinare.

Barbieri e Falasca ► pagine 8 e 9

Dai contratti agli ammortizzatori il grande puzzle della «flexicurity»

Apprendistato principale via d'ingresso
Cambiano articolo 18 e rito giudiziale

Tutele per i disoccupati

Dal prossimo gennaio entra in vigore l'Aspi
che dal 2017 sostituirà le altre forme di sussidio

Nuove procedure

Conciliazione obbligatoria nei licenziamenti economici
prima di poter avviare il ricorso in Tribunale

POLITICHE ATTIVE

I disoccupati che rifiutano la partecipazione ai corsi di formazione o un'offerta di lavoro congrua perderanno il diritto all'Aspi

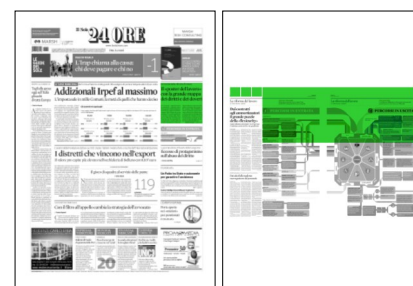
Francesca Barbieri

■ Apprendistato canale d'ingresso dei giovani. Aspi al posto dei sussidi di disoccupazione. Stop al reintegro obbligatorio per i licenziamenti economici (non illegittimi). Sono solo alcuni dei tasselli della Riforma del lavoro, approvata dalla Camera la scorsa settimana e in fase di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, la versione italiana della *flexicurity*, il mix di fles-

sibilità e sicurezza chiesto dall'Unione europea per ridurre la segmentazione del mercato del lavoro.

Il testo è stato più volte limato e integrato sia prima della presentazione del disegno di legge sia nel corso dell'esame al Senato e ha ottenuto il via libera dopo quattro fiducie poste in aula a Palazzo Madama e altrettante a Montecitorio per approdare alla versione definitiva che rispecchia solo in parte le intenzioni dichiarate a inizio anno dal Governo in risposta alle sollecitazioni di Bruxelles: mettere fine alla polverizzazione dei contratti, creare un sistema universale di *unemployment benefit* e politiche attive più efficaci.

Premesso che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha ribadito gli impegni del Governo per vagliare le «tempestive modifiche» chieste dai principali partiti, le misure che entrano in vigore ridisegnano i percorsi di ingresso e in uscita dal mercato del lavoro, oltre a riformare il si-



stema degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive.

Dei quattro capitoli (illustrati nell'infografica a lato) inseriti nella Riforma, il primo riguarda i contratti: la razionalizzazione delle vie d'ingresso si è tradotta nell'inasprimento dei costi e dei paletti per le formule flessibili per favorire, invece, l'apprendistato, che dovrebbe diventare la porta d'accesso principale dei giovani.

I lavoratori a tempo determinato costeranno di più, con un contributo addizionale dell'1,4% che servirà a finanziare l'Aspi e passa da sei mesi a un anno la durata del primo contratto a termine senza l'indicazione del cosiddetto "causalone".

I buoni lavoro saranno orari, numerati e datati, ci sarà una stretta soft sulle partite Iva fasulle, mentre per il lavoro intermittente - il cosiddetto *job on call* - è introdotta la comunicazione preventiva.

Si allarga, invece, la porta dell'apprendistato, ma arrivano anche una serie di paletti per

evitare gli abusi: per le assunzioni dal 1° gennaio dell'anno prossimo, il rapporto tra apprendisti e maestranze qualificate non potrà superare quello di 1 a 1 per le aziende con meno di dieci addetti, mentre negli altri casi il tetto da non bypassare è di 3 a 2.

Capitoli ammortizzatori e politiche attive: l'ennesimo tentativo di restyling (nell'ultimo decennio è stata più volte approvata - ma mai esercitata - una delega per la razionalizzazione degli strumenti di cassa integrazione e la sostanziale unificazione delle indennità di disoccupazione e mobilità) ha partorito l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, che debutterà nel 2013 e sostituirà progressivamente l'indennità di mobilità e disoccupazione, destinate a sparire del tutto dal 2017. Per chi non ha i requisiti ci sarà la mini-Aspi.

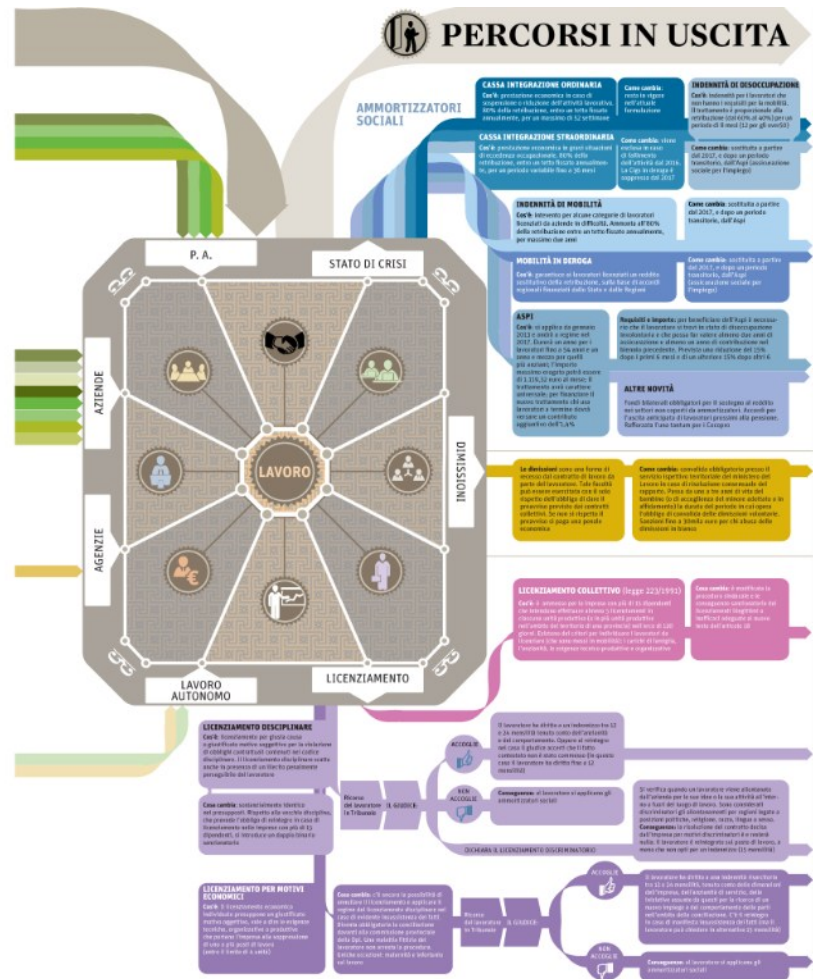
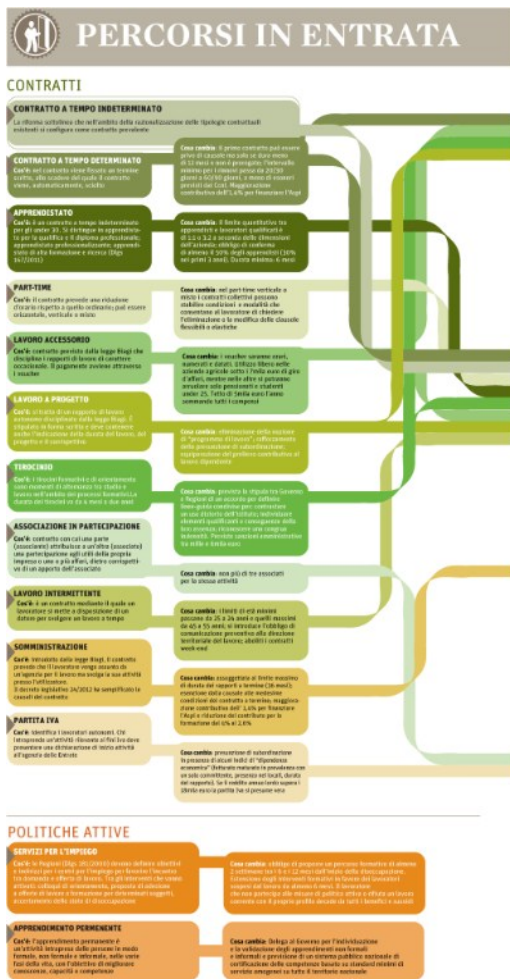
Più stretto il legame con le politiche attive: chi rifiuta un corso di formazione o un impiego con una retribuzione superiore almeno del 20% rispetto all'in-

dennità perde l'assistenza. Non cambia la cassa integrazione ordinaria, mentre quella straordinaria andrà a regime in alcuni settori già interessati in "deroga" e non si applicherà più, a partire dal 2016 ai fallimenti d'impresa, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni e nelle ipotesi di aziende sottoposte a sequestro o confisca.

Infine, il capitolo flessibilità in uscita: cambia l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, in primis riducendo i casi di reintegro per i licenziamenti economici e con meno discrezionalità per i giudici in quelli disciplinari. Rito più snello per le cause di lavoro, con l'udienza preliminare da fissare entro 40 giorni dal deposito del ricorso.

A regime la Riforma Fornero peserà sulle casse dell'Erario per circa 2,2 miliardi l'anno, ma con una clausola di salvaguardia: in caso di scostamenti di spesa il Tesoro opererà tagli lineari sulle poste rimodulabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Ora scatta l'allarme dei partiti sui tagli

“Saremo noi a pagare in campagna elettorale”

Il leader pd: Monti tratti con le parti sociali. Ma il premier tira dritto

Il presidente del consiglio parlerà con i segretari della maggioranza per spiegare le misure

Forse già giovedì il consiglio dei ministri per approvare i risparmi

**FRANCESCO BEI
ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Pier Luigi Bersani, la scorsa settimana, lo ha detto chiaro e tondo a Monti. In colloquio riservato a palazzo Chigi Bersani ha piantato un pannello sulla spending review: «Presidente, ti sconsiglio di fare il Consiglio dei ministri lunedì. Non daresti il tempo ai sindacati di approfondire la materia. E se hai in mente tagli lineari, non concordati con le parti sociali, noi stavolta non ti possiamo coprire». Un analogo altolà è arrivato dal Pdl. Tanto che Fabrizio Cicchitto, premesso che «non sappiamo nulla oltre quello che leggiamo sui giornali», mette in guardia il governo dal procedere con un colpo di mano: «Se pensano di arrivare in Parlamento con un pacchetto blindato e poi cavarsela con la fiducia, stavolta ballano davvero».

Il problema è che i partiti ormai sono in campagna elettorale. E la scure del governo sul Welfare, la Sanità e il pubblico impiego rischia di essere un costo troppo grande da pagare in vista del voto. Specie se sono vere le anticipazioni della vigilia. Oggi “Mr. Forbici”, il consulente Enrico Bondi, consegnerà a Monti un pacchetto di tagli compreso tra i 9 e gli 11 miliardi. E l'obiettivo del premier, per coprire le spese del terremoto, gli esodati e, soprattutto, evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, è di arrivare almeno a 9. Anche per costituire un margine di sicurezza nel caso i partiti e i sindacati si facessero troppo aggressivi nel percorso parlamentare dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

Nel governo c'è consapevolezza che «sarà dura», i partiti sono in tensione. E c'è anche fibrillazione nell'esecutivo con i ministri più colpiti — Salute, Esteri, Difesa, Giustizia — pronti ad alzare le barricate. Tanto che ieri, scherzando, a palazzo Chigi speravano nello stellone di Prandelli: «Se vince l'Italia per una settimana possiamo fare passare qualsiasi cosa». Quello che a molti nel governo non va giù è il fatto che la stretta finale venga decisa, come al solito, nelle chiuse stanze di via XX Settembre. Dal viceministro Vittorio Grilli e dal capo gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. Lo ha confessato lo stesso Piero Giarda, autore di un corposo rapporto sulla spending review, a un capogruppo di maggioranza che nei giorni scorsi gli chiedeva qualche dettaglio sui tagli: «E lo chiediamo? No i ministri siamo ancora all'oscuro come voi».

Per superare le resistenze interne alla squadra di governo, oggi Monti ha convocato a palazzo Chigi una sorta di Consiglio dei ministri informale. Mentre domani ci sarà l'incontro decisivo, quello con i sindacati e gli imprenditori. Il premier ha deciso di tirare dritto, come sulla riforma delle pensioni: «Le parti sociali le informiamo, con loro non si tratta».

Quanto ai partiti, se sarà necessario Monti procederà a colloqui separati con i tre segretari di maggioranza. Un vertice “ABC” non è stato ancora fissato in agenda, ma i giochi forzati dall'entourage del premier ammettono che sarà necessario quantomeno



informare i leader delle misure in arrivo. L'unico a sconsigliare Monti di procedere con queste consultazioni è stato Pier Ferdinando Casini. «Se ci convochi — è stato il "suggerimento" del leader centrista al premier — ciascuno di noi sarà obbligato a chiederti qualcosa. E non potremo uscirne a mani vuote. Meglio se il governo si prende la responsabilità di decidere». E comunque l'eventuale vertice di maggioranza verrebbe formalmente convocato per parlare del Consiglio europeo e della situazione economica alla luce dei risultati di Bruxelles. Poi ovviamente ci sarebbe il confronto sulla spending review.

Il Consiglio dei ministri per l'approvazione del decreto probabilmente sarà convocato giovedì, dopo che Monti avrà riferito in Parlamento sul summit Ue. Sempre che non slitti tutto alla prossima settimana. Il premier infatti ha fatto sapere di voler monitorare l'andamento dello spread che venerdì, sulla scia delle buone notizie arrivate da Bruxelles, si è abbassato di 50 punti. È chiaro che se dovesse confermarsi il trend positivo ci sarebbe un forte riverbero sugli interessi che l'Italia paga sul debito pubblico. Consentendo al governo di rivedere al ribasso l'importo dei tagli.

Ad ogni modo i ministri che lavorano sul dossier hanno già pronta la tattica per far approvare la manovra in tempi rapidi: «Minacceremo i parlamentari di lavorare tutto agosto, come si faceva ai tempi della Finanziaria. Alla fine il 22 dicembre veniva sempre chiusa per lo spauracchio degli onorevoli di perdersi le vacanze di Natale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'erede del Senatur: ora decideremo se lasciare le poltrone di Roma e il Parlamento

La Lega si affida a Maroni

Il neosegretario: non avrò tutele. Le lacrime di Bossi

Dopo 30 anni non è più Umberto Bossi a guidare la Lega. Il congresso di Assago ha eletto segretario per acclamazione Roberto Maroni. Il Senatur, tra le lacrime, ha citato la Bibbia, il giudizio di Salomone per consegnare il partito a Bobo, compagno di una vita di militanza: «Il bambino è tuo». Maroni ha promesso che sarà segretario «senza tutele» annunciando la possibilità che la Lega vada «via da Roma».

ALLE PAGINE 16 E 17 Del Frate

“Umberto Bossi per me è mio fratello, lo porterò sempre nel cuore. Ma oggi inizia una fase nuova: il segretario lo farò senza commissariamenti” **Roberto Maroni**

Maroni leader della Lega: «Via da Roma»

«Io segretario senza tutele. Lasciamo le poltrone». Bossi in lacrime: il bambino è suo

Il nuovo Consiglio

Tutti maroniani tranne due nel nuovo Consiglio. La stretta di mano a Reguzzoni

«Monti a casa»

«Monti è il vero nemico della Padania, il nostro primo obiettivo è mandarlo a casa»

MILANO — È nata la Lega di Maroni, ma l'evento era ampiamente annunciato; sarà una Lega «blindata» dal nuovo leader che è riuscito a far eleggere una segreteria composta quasi esclusivamente da suoi fedelissimi e anche qui nulla di impreveduto. È stato anche il giorno dell'uscita di scena di Umberto Bossi e in questo caso le reazioni erano imprevedibili. È finita con la platea dei delegati del congresso leghista di Assago divisa tra applausi e fischi al Capo, stanco e sopraffatto dalle lacrime al passo finale. «Adesso il bambino è tuo!» ha detto Umberto a Bobo al momento del passaggio delle consegne, con un «coup de theatre» che ha evocato i giorni migliori.

Il cuore, i nervi, la pancia; anche la ragione ovviamente: tutte le parti vitali del grande corpo leghista sono state messe sotto pressione nella fatale giornata di ieri. E se il finale era già scritto (per Maroni hanno votato per alzata di mano 614 delegati, 2 astenuti, 1 contrario), c'era grande attesa per due passaggi chiave: la linea che Maroni avrebbe dettato ai delegati e

la reazione di Umberto Bossi.

Per il suo primo «discorso della corona», l'erede del Senatur ha lasciato nell'armadio la grisaglia da ex ministro preferendo la camicia verde. Ecco alcuni concetti chiave lanciati dalla tribuna congressuale. Il Sud? «È la nostra Grecia, la nostra pietra al collo. Adesso dobbiamo regionalizzare il debito; per 15-20 anni possiamo pagare anche quello degli altri, poi fuori dai c...!». Il governo Monti e le tasse? «Monti è il vero nemico della Padania, il nostro primo obiettivo è mandarlo a casa. Mi spiace che molti sindaci leghisti sull'Imu all'ultimo momento si siano tirati indietro; ma sarà guerra contro il patto di stabilità che affama i nostri Comuni». Gli immigrati? «I respingimenti dei clandestini li rifarei domani». Fino all'acuto che fa tremare il Forum fin dalle fondamenta: «Via da Roma! L'impegno della Lega è qua; chi se ne frega delle alleanze, chi se ne frega di stare con chi sostiene il governo Monti. Via da Roma vuol dire via dalle poltrone, via dalla Rai e dai doppi incarichi».

È stato il passaggio politicamente più importante perché lascia intendere la tentazione di Maroni di ritirare i parlamentari, forse di non far scendere il partito nell'agone politico dell'anno prossimo. Ma significa anche che in Lombardia l'appoggio a Formigoni ha i giorni contati, come dice Roberto Calderoli («conviene anche a lui passare il pallino»). Decisioni rimandate al chiuso della segreteria politica, organismo rinnovato da capo a piedi e che i delegati hanno plasmato a immagine e somiglianza di Bobo: entrano infatti suoi fedelissimi, come il deputato bergamasco Giacomo Stucchi, il mantovano Gianni Fava, il leader dei Giovani Padani Paolo Grimoldi. Nel nuovo «cerchio

maroniano» hanno più peso i veneti della cui pattuglia, però, fa parte anche Massimo Bitonci: unico, insieme con Manuela Dal Lago, a non essere omologabile al nuovo condottiero.

Maroni — che ieri ha anche stretto la mano all'ex capogruppo Marco Reguzzoni: un segno della volontà di mettere fine «alle beghe interne» — fa capire di voler puntare a una leadership forte: «Il nuovo segretario dovrà avere pieni poteri sulla linea politica; non avrò né tutele, né commissariamenti né ombre».

Ma proprio qui ecco rimaterializzarsi Umberto Bossi. Il fondatore del Carroccio è arrivato ad Assago in ritardo, ha costretto a scombinare la sca-



letta degli interventi; si temeva un colpo di coda del leader uscente. La «mossa del cavallo» non è arrivata ma alla fine le parole dette dal palco da Umberto sono state le uniche vere forme di dissenso rispetto al nuovo corso leghista. «Se siamo qui a fare questo congresso è per colpa della magistratura» ha attaccato suscitando anche parecchi fischi. E ancora: «Quelli che agitano le scope, se andiamo a fondo, farebbero bene a non agitarle troppo. Uno di loro è sindaco ma l'autista se lo faceva pagare dalla Lega». L'allusione sembra diretta a Flavio Tosi che in serata chiarisce: «Il mio autista è pagato attraverso contribuzioni volontarie». E poi sul nuovo statuto: «Vedrò se qualcuno mi ha imbrogliato. Volevo che il 20% di parlamentari e consiglieri regionali fossi io a indicarli». Ma qui è Zaia a replicare al vecchio «Capo»: «È stato votato praticamente all'unanimità».

Bossi poi riguadagna il palco per il passaggio dello scettro al nuovo re padano: «È un fratello!». È il momento del passo finale e delle lacrime. «E da stasera ricominciamo subito a lavorare, non vedrò nemmeno l'Italia» proclama Maroni. In pochi gli credono, ma il messaggio è lanciato ugualmente.

Claudio Del Frate



@cdelfrate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EURO, IL PERICOLO SCAMPATO

TITO BOERI

Il Consiglio dei ministri per fortuna ieri non c'è stato. Sarebbe stato una specie di gabinetto di guerra, con misure draconiane da adottare per assicurare i mercati in caso di fallimento del vertice europeo. In questo pericolo scampato, il principale risultato raggiunto a Bruxelles. C'è stato un accordo, che fa un primo passo nel separare la crisi bancaria dalla crisi dei debiti pubblici. Questo ci fa guadagnare tempo perché il fronte oggi è in Spagna dove l'intreccio fra i due problemi stava aprendo una voragine. Guai a non sfruttare questa breve pausa. La riunione dell'eurogruppo del 9-10 luglio prossimi dovrà perfezionare l'accordo, mentre in Italia deve riprendere subito un'agenda di riforme che si è interrotta negli ultimi mesi.

L'emergenza continua anche perché lo scudo anti-spread non c'è. Le linee guida dei due fondi salva-stati sono rimaste le stesse di prima: il nuovo fondo, l'Esm, potrà come già previsto intervenire direttamente all'emissione di titoli di Stato (la Bce e il fondo attuale, l'Efsf, possono comprare titoli solo sul mercato secondario) permettendo in linea di principio a un Paese in difficoltà di non doversi finanziare alle condizioni di mercato quando i tassi sono troppo alti. Ma non ci sarà alcun automatismo nell'intervento dell'Esm. Il Paese interessato dovrà formulare richiesta d'aiuto, ci sarà una procedura formale da avviare, un Memorandum d'Intesa da sottoscrivere, dunque un'umiliazione politica e forse anche una stigmatizzazione economica per il Paese che richiede l'intervento. Certo, non è più contemplato il coinvolgimento del Fondo monetario internazionale, non ci sarà più la temibile troika (Fmi, Commissione e Bce) e le sue pesanti condizioni, ma ci sarà pur sempre una doika di istituzioni europee cui sottostare. Per questo Monti si è affrettato a sottolineare che l'Italia non intende avvalersi dell'aiuto del fondo: un commissario non può essere, a sua volta, commissariato. Inoltre il nuovo fondo avrà una potenza di fuoco limitata: 80 miliardi in dotazione, con la possibilità di finanziarsi sui mercati fino a 500 miliardi. Ma l'esperienza dell'Efsf ci dimostra come sia facile perdere la tripla A non appena ci si indebita per finanziare i Paesi in crisi. Inoltre, 100 miliardi verranno presumibilmente destinati alla ricapitalizzazione delle banche spagnole e altri 100 serviranno a permettere a Irlanda e Portogallo di non andare sui mercati nel 2013. Tenendo poi conto degli impegni già presi dal vecchio fondo, che in parte ricadranno sull'Esm, e delle richieste che verranno da Cipro (si parla di 10 miliardi) e Slovenia (5), ci si accorge che lo scudo è davvero molto sottile, quasi trasparente. Speriamo che i mercati non vogliano testare la sua capacità di resistenza.

I veri passi in avanti del vertice riguardano la cosiddetta unione bancaria europea. La Bce potrà esercitare la supervisione sulle banche della zona Euro. E il fondo salva-stati potrà intervenire direttamente per ricapitalizzare quelle banche che verranno identificate dalla Bce, senza dover passare necessariamente attraverso i governi nazionali. Questo permetterà a istituzioni pan-europee di esercitare condizionalità, imponendo ad esempio l'azzeramento del management delle banche mal gestite e facendo pagare ai loro azionisti il costo del salvataggio. Ci vorrà comunque del tempo dato che il nuovo ruolo del fondo potrà essere esercitato non prima del trasferimento

delle funzioni di sorveglianza alla Bce, presumibilmente non prima di un anno.

Parecchi dettagli sul pacchetto per la crescita da 120-130 miliardi devono ancora essere chiariti. In base ai documenti disponibili, sembra uno specchietto per allodole. Questo spiegherebbe perché è stato abilmente utilizzato dalla delegazione italiana come ostaggio nel dividere il fronte franco tedesco, nonostante il nostro Paese sia quello maggiormente interessato alle politiche per la crescita. Potevamo permetterci il lusso di bloccare questo pacchetto di misure perché non è certo da questi interventi che dipende la crescita europea. Poiché le risorse aggiuntive ed eroiche le ipotesi sull'effetto leva che dovrebbe moltiplicarle. Il finanziamento di 10 miliardi alla Bei permetterà di portare fuori bilancio fino a 60 miliardi di spesa per investimenti che miracolosamente dovrebbero attivare 180 miliardi di investimenti privati. Poi ci sono altri 55 miliardi di fondi strutturali rimessi in circuito, ma comunque già stanziati. Infine, ci sono 230 milioni destinati a *project bonds* che potrebbero (con una leva a 17!) arrivare a finanziare fino a 4 miliardi di investimenti. È quest'ultima la vera dimensione degli eurobond allo stato attuale: 4 miliardi su un debito totale dell'eurozona di più di 8000 miliardi.

Il vertice è servito a chiarire su quale asse sarà possibile fare ulteriori passi in avanti nella gestione comune della crisi del debito: la Germania è disposta a condividere l'onere del debito solo a fronte di tangibili cessioni di sovranità. I salvataggi bancari diretti saranno possibili solo quando si potranno saltare i governi nazionali e imporre direttamente condizioni al management delle banche coinvolte. Gli acquisti di titoli sul mercato primario saranno possibili solo quando i Paesi che ne fanno richiesta accettano di sottostare alle condizioni imposte dalla Commissione. Di qui al farsi scrivere i bilanci dalla Commissione e a farli votare dal Parlamento europeo il passo è relativamente breve. È una posizione, quella tedesca, non priva di legittimità. Ci dice, dopotutto, che non ci può essere più forte integrazione economica senza più forte integrazione politica. Nel progredire in questa direzione è fondamentale assicurarsi che la cessione di sovranità avvenga solo a istituzioni veramente sovranazionali. Ad esempio, il nuovo ruolo della Bce dovrebbe essere accompagnato dallo smantellamento delle banche centrali nazionali, che continuano a condizionare fortemente l'operato dell'Eurotower (è stata la Bundesbank a bloccare il programma di acquisti di titoli di Stato della Bce).

Il nostro Paese può giocare un ruolo importante in questo processo, l'unico che può davvero metterci al riparo da chi scommette sulla fine dell'Euro. Sarà un cammino lungo dato che il comunicato finale del vertice non fa alcun riferimento al documento dei quattro presidenti (Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi) che proponeva molto timidamente una maggiore integrazione delle politiche fiscali. Al di là delle abilità negoziali e della credibilità personale del nostro Presidente del Consiglio, conterranno i progressi compiuti in Italia nell'attuazione di quelle riforme che servono per tornare a crescere. Per questo non sono ammessi ulteriori ritardi nella *spending review*. Bisogna costruire una *constituency* a favore dei tagli alla spesa pubblica, condizionando a questi non solo il mancato aumento dell'Iva a settembre, ma soprattutto una riduzione della pressione fiscale sul lavoro, fondamentale per arre-

stare la crescita della disoccupazione e renderci più competitivi nel raggiungere le parti del mondo che continuano a crescere. Abbiamo anche bisogno di sapere qual è l'agenda di riforme da qui alla fine della legislatura. Importante che questa affronti anche i nodi irrisolti del nostro sistema creditizio, che dovrà sottostare a una sorveglianza europea più severa di quella attuale: le ricapitalizzazioni operate svenando le fondazioni bancarie, dunque risorse pubbliche, anziché mettendole mani in tasca agli azionisti, come nel caso del Monte Paschi di Siena, difficilmente possono passare indenni allo scrutinio di istituzioni così lontane dagli interessi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'ACCORDO UE

Tagli alla spesa: oggi sull'Italia gli occhi di tutta Europa

di **Fabrizio Forquet**

Archiviata l'euforia di venerdì scorso, sarà questa mattina il vero test dei mercati sull'accordo siglato al Consiglio europeo. Comunque vada, una cosa è certa: l'Italia più che mai deve continuare sulla strada delle riforme. Qualunque segnale di indebolimento dell'azione di governo, infatti, sarebbe colto dai mercati come la prova dell'inefficienza, se non della dannosità potenziale, di quell'accordo.

Gli occhi dell'Europa sono tutti puntati su Roma. A nessuno sono sfuggite le concessioni fatte da Berlino al tavolo europeo. Ma tocca all'Italia ora dimostrare che quell'intesa non è un cedimento al lassismo, piuttosto un incoraggiamento per i Paesi con debito eccessivo a proseguire sulla strada del consolidamento dei conti pubblici e della crescita.

È da questa consapevolezza che Mario Monti, il suo governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene devono farsi guidare nei prossimi passi. I successi diplomatici all'estero sono alle spalle. Tra una settimana sarà già tempo di nuove aste e nuovi titoli da collocare. Bisogna arrivarci con la casa in

ordine e, magari, con qualche standard in più da poter esporre. Perciò è straordinariamente importante il modo in cui sarà portata a termine quella spending review di cui si ragiona ormai da troppo tempo. Monti sa bene che solo una manovra coraggiosa e ben fatta sulla spesa potrà permettere di proseguire sulla strada del raggiungimento degli obiettivi di bilancio, liberando allo stesso tempo un po' di risorse per cominciare ad alleggerire la pressione fiscale.

Anche in un governo tecnico nessun ministro accetta con piacere tagli al proprio dicastero. E le burocrazie interne, anche questa volta, sanno come far sentire la propria pressione. Tocca perciò a Monti superare le resistenze, in nome del più alto dividendo da redistribuire agli italiani in termini fiscali. Analoga responsabilità devono dimostrare le forze politiche che sostengono il governo. I tagli di spesa non possono essere l'ennesimo boccone amaro da inghiottire in nome di un vincolo esterno. Ma piuttosto il terreno su cui dimostrare la propria capacità di leadership e legittimare, nel riformismo, la propria aspirazione a tornare presto in prima persona al governo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consumi I risultati dell'indagine semestrale delle cooperative sulle abitudini di spesa

Barometro La crisi morde soprattutto nelle grandi città

Tassinari: «Un terzo delle famiglie prevede un peggioramento. Serve una politica diversa»

La maggioranza dei consumatori italiani è preoccupata, impoverita, influenzata dagli sbalzi dello spread e chirurgica nelle decisioni di spesa. La temperatura della spesa è stata misurata dal «barometro Coop», indagine semestrale sulla propensione ai consumi condotta tra i clienti del primo gruppo della grande distribuzione italiana, un gigante con 13 miliardi di fatturato e quasi 8 milioni di soci.

«Lo scenario di diffusa e prolungata crisi — nota l'indagine — emerge sempre più visibile. L'evento sismico della pianura padana è stato un colpo pesante. Le famiglie che registrano un peggioramento delle condizioni economiche sono arrivate al 60% con un incremento del 9% rispetto a tre mesi fa e del 18% rispetto al giugno 2011». È il dato più elevato dall'inizio della crisi.

«Avevamo annunciato tempo fa la tempesta perfetta e gli effetti cominciano a sentirsi realmente — spiega il presidente del consiglio di gestione di Coopitalia, Vincenzo Tassinari —. Le famiglie italiane devono pagare nuove imposte, il rialzo dei carburanti, la spesa alimentare stesa con un'infla-

zione del 3,8% che colpisce in particolare quei 19,5 milioni di famiglie nella fascia media e medio-bassa».

A fronte di un 9% di famiglie che prevede un miglioramento della situazione, il 33% si aspetta che le cose peggiorino: un anno fa questo rapporto era di 10 a 10.

Le aree più colpite dal disagio economico sono quelle più sviluppate, dove sono concentrate le grandi imprese in crisi, e dove gli effetti della cassa integrazione hanno colpito un maggior numero di famiglie. Ma i dati sono abbastanza omogenei su tutto il territorio nazionale. Mentre nel Nord Ovest il 35% degli intervistati prevede un peggioramento della propria situazione economica, nel Nord Est la percentuale scende al 33% e nel Centro al 31%. Al Sud il pessimismo riguarda il 34% dei consumatori.

Il disagio riguarda in particolare chi vive nelle metropoli sopra i 500 mila abitanti, mentre nei centri di medie dimensioni, fino a 500 mila abitanti, il costo della vita appare meno pesante.

La rilevazione conferma poi un trend in atto dallo scorso anno. E cioè che la crisi riguarda maggiormente le famiglie più disagiate ma tocca in modo sempre

più ampio anche il ceto medio. Tra il giugno 2011 e oggi le famiglie della classe media che hanno previsto un peggioramento delle loro condizioni economiche sono salite dal 6 al 30%, contro il 13% delle classi più alte. I pessimisti tra le famiglie più povere sono saliti da 18% al 47%.

«In questo atteggiamento negativo c'è anche una componente psicologica — precisa Tassinari —. La crisi economica è ben lungi dall'essere finita, la gente ha paura delle prospettive. I consumi sono un volano fondamentale per la ripresa economica ma purtroppo non si è fatto niente per rendere le persone più ottimiste».

Sull'immediato futuro incombe tra l'altro l'incognita dell'aumento ipotizzato dell'Iva, che, sommata agli incrementi della tassazione e di carburanti e tariffe, può pesare sui redditi delle famiglie per un importo pari a 2.700 euro. Per riempire il carrello senza spendere troppo i consumatori cambiano i canali di vendita e le marche, tagliano gli acquisti di carne, salumi, latticini e surgelati. Salvano l'ortofrutta perché è estate. Ma rimandano a tempi migliori gli acquisti nel tessile, nella casa e persino nell'elettronica

che fino allo scorso anno era il traino del non food. Poi fanno la spesa «just in time», acquistano solo lo stretto necessario nel negozio sotto casa piuttosto che andare a fare una grande scorta di prodotti inutili negli iper.

«Credo che questa situazione sia frutto di una politica economica sbagliata a livello europeo — prosegue Tassinari —. Il calo dei consumi è generalizzato, e comprende anche la Germania. Una gran parte dei paesi Ue hanno avuto una dinamica dell'inflazione maggiore di quella del reddito disponibile. L'impoverimento dei cittadini ha portato a un calo dei consumi europei dello 0,6% e di quelli italiani nell'ordine dell'1,4% circa».

In questo contesto di contrazione Coop ha cercato di fare la sua parte contenendo i prezzi. Il gruppo mutualistico ha confermato la sua leadership con una quota di mercato che ha raggiunto il 18,4% con 13,1 miliardi di euro di fatturato (+1,7%). L'universo cooperativo ha tenuto sull'occupazione (56.900 addetti) e ha accresciuto la base sociale oltre i 7,7 milioni di soci.

R. SC.

@rscaglia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio Favorevoli e contrari sul mese di promozioni concesso dalla Regione. «Notte bianca» dello shopping l'11 luglio

Pre-saldi, negozianti divisi

«Ora speriamo nella vera partenza»

Hanno detto



Una opportunità
nel rispetto
delle regole

Renato Borghi



Le promozioni
hanno salvato il
mese di giugno

Gabriel Meghnagi



C'è sconforto: le
vendite sono
andate male

Gaetano Bianchi

L'avvio

Sabato 7 luglio l'avvio ufficiale dei saldi estivi. Domenica i negozi rimarranno aperti

È una sfida all'ultima promozione, al pre-saldo più conveniente, alla vetrina più invitante. È «una boccata di ossigeno dopo una stagione disastrosa». Ma anche una «guerra tra poveri», un duello a chi sconta di più, polemiche e battibecchi con i clienti, «guardi che qui di fianco fanno già il 50 per cento». Bilancio di un giugno diverso, con le promozioni possibili — la Regione ha soppresso in via sperimentale per un anno il divieto di effettuare vendite «straordinarie» nei 30 giorni che precedono i saldi — e i commercianti divisi. «Una grande occasione». «No, un disastro. E a Natale sarà peggio».

Dal centro alla periferia, dai negozi di vicinato alle grandi catene. Ognuno con una formula diversa, i «talebani» per cui «i saldi cominciano il 7 luglio e prima non si fa niente», i possibilisti che hanno approfittato di una «occasione imperdibile». Tra questi c'è Alessandro Prisco, presidente di AscoDuo-

mo, che ne fa una questione di trasparenza: «Era da tempo che cercavamo di eliminare il divieto di promozione nel mese antecedente i saldi, soprattutto per evitare i sotterfugi degli scorsi anni: tra cartoline e mail troppi negozianti aggiravano le leggi anticipando gli sconti». Massimo Torti, segretario nazionale di Federazione Moda Italia, con il presidente **Renato Borghi** conferma: «Si è trattata di un'opportunità "legale e trasparente" colta da molti operatori del commercio». E avverte: «Solo i saldi sono la vera vendita di fine stagione».

Partenza ufficiale sabato prossimo (il 7), con tante speranze dopo una stagione non certo buona. Luigi Ferrario, presidente dell'associazione «Le Vie dello Shopping», commenta: «Il mese di giugno è stato molto calmo». Ferrario, con i suoi associati, è tra i commercianti che non volevano la «de-regulation dei saldi»: «Non c'è stata informazione, abbiamo subito le decisioni in modo passivo, e il provvedimento del Pirellone non ha dato i risultati sperati: ha aiutato solo la distribuzione organizzata, mentre i piccoli esercizi sono stati penalizzati». Il vero timore: «A Nata-

le cosa succederà? Saldi già da Sant'Ambrogio?».

Tra gli scettici c'è anche Gaetano Bianchi, «anima» del Lorenteggio: «Siamo demoralizzati: le vendite non sono andate bene e questo cambiamento in corsa ci è parso una pagliaccata. Abbiamo incontrato l'assessore comunale al Commercio, Franco D'Alfonso, che nutre le nostre stesse preoccupazioni». Gabriel Meghnagi di Ascobaires la vede diversamente: «Le promozioni anticipate, devo ammetterlo, hanno salvato il mese di giugno. La deroga ci è servita, anche se temo che sarà dannosa per l'inverno». Meglio guardare avanti, ai saldi «veri». «Sabato e domenica — fa sapere Meghnagi — terremo aperto. E mercoledì 11 luglio (con altre vie, a partire dalla zona di De Angeli, ndr) shopping sotto le stelle fino a mezzanotte». Notte bianca anti-crisi.

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi Confesercenti e Cna puntano sulle prime due settimane per incentivare le vendite

Da sabato arrivano i saldi Il settore cerca un po' di respiro

Si abbassa la soglia di spesa per famiglia, massimo 350 euro

Damiana Verucci

■ I saldi, «per necessità», sono già iniziati. Ufficialmente le vendite di fine stagione nella capitale partiranno sabato prossimo, ma le associazioni di categoria non nascondono che la maggior parte degli esercizi commerciali hanno praticamente già messo tutta la merce in saldo da un paio di settimane. Facilitati dalla mancanza di controlli e di multe, chiosa Roberto Polidori della Confcommercio, ma soprattutto dal fatto che «senza sconti alla cassa non si vende praticamente più niente», incalza Giovanna Marchese Bellaroto, della Cna commercio. Le stesse associazioni sono comunque convinte che i saldi rappresentano sempre un evento capace di dare respiro ad un settore profondamente in crisi e per questo non sono disposte a rinunciare. «Ci aspettiamo almeno un primo weekend di vendite con il segno più – dice Valter Giammaria, Presidente della Confesercenti provinciale – anche se quest'anno la spesa a famiglia per i saldi sarà più bassa». Circa 300 euro, secondo lo stime della Confesercenti, contro le 350 della scorsa estate.

«Mettiamoci anche che i saldi estivi rendono meno di quelli invernali – continua Giammaria – e che iniziano troppo presto, non sono saldi di fine stagione visto che il 7 luglio non può certo considerarsi fine dell'estate». Più ottimista Polidori. «Queste ultime due

settimane durante le quali, in effetti, i saldi sono già iniziati, le vendite sono andate abbastanza bene, merito del picco di caldo che ha smosso di fatto le vendite, finora bloccate, dei capi di questa stagione».

L'andamento di giugno è stato pessimo per l'abbigliamento e le calzature. «Registriamo un -10% di acquisti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno – fa sapere Bellaroto della Cna – anche il comparto dell'abbigliamento per i più piccoli, che ha sempre retto meglio degli altri alla crisi perché in genere per i bambini si spende più volentieri, per la prima volta segna un calo abbastanza preoccupante».

Mai i saldi, anche per la Bellaroto, «sono una boccata d'ossigeno. Prevediamo un incremento delle vendite del 15% nel primo weekend. Poi stimiamo un calo». Previsioni in linea sia con la Confcommercio che con la Confesercenti. «Non credo che questi saldi potranno far recuperare più di tanto al settore», secondo Polidori. Intanto è certo che dibattito sulla liberalizzazione delle aperture a parte, la prossima domenica i negozi resteranno tutti aperti. «Le prime due settimane sono quelle decisive – spiega Giammaria – non c'è tempo di riposo per commercianti con bilanci in rosso e continue tasse da pagare». Anche per questo si attendono percentuali di sconto molto alte, tra il 30 e il 40 per cento in meno da subito, anche per le grandi firme.

